

arte
futuro
ambiente

ISOLA

PROSSIMA



ISOLA PROSSIMA

arte / futuro / ambiente

Direttore artistico

Massimiliano Poggioni

Curatore

Matteo Pacini

Ente organizzatore



Con il patrocinio



Con il sostegno di



Isola Polvese sul Lago Trasimeno

Mostra d'Arte contemporanea
30 giugno - 10 Settembre 2022

Residenza artistica
23 - 30 Maggio 2022

Progetto



Catalogo a cura di

Matteo Pacini e Massimiliano Poggioni

Progetto grafico

Massimiliano Poggioni
in collaborazione con il Servizio Comunicazione,
Stampa e Relazioni Istituzionali Arpa Umbria

Fotografie

Andrea Adriani

Altre fotografie

Francesco Bertelé: pag. 58
Angela Giorgi: pag. 39, 48 (in alto), 102 (in basso), 106 (in alto)
Matteo Mezzadri: pag. 76, 78-79, 80-81, 82, 83 (in basso)
Rossano Pastura: pag. 7, 48 (in basso), 92, 110-111
Massimiliano Poggioni: pag. 4, 6, 99

In copertina:

Fotografia di Andrea Adriani



© 2022 ARPA Umbria

© 2022 ARTECH edizioni

ISBN 978-88-942XXX-X-X

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico, meccanico o altro) senza l'autorizzazione esplicita dell'editore.

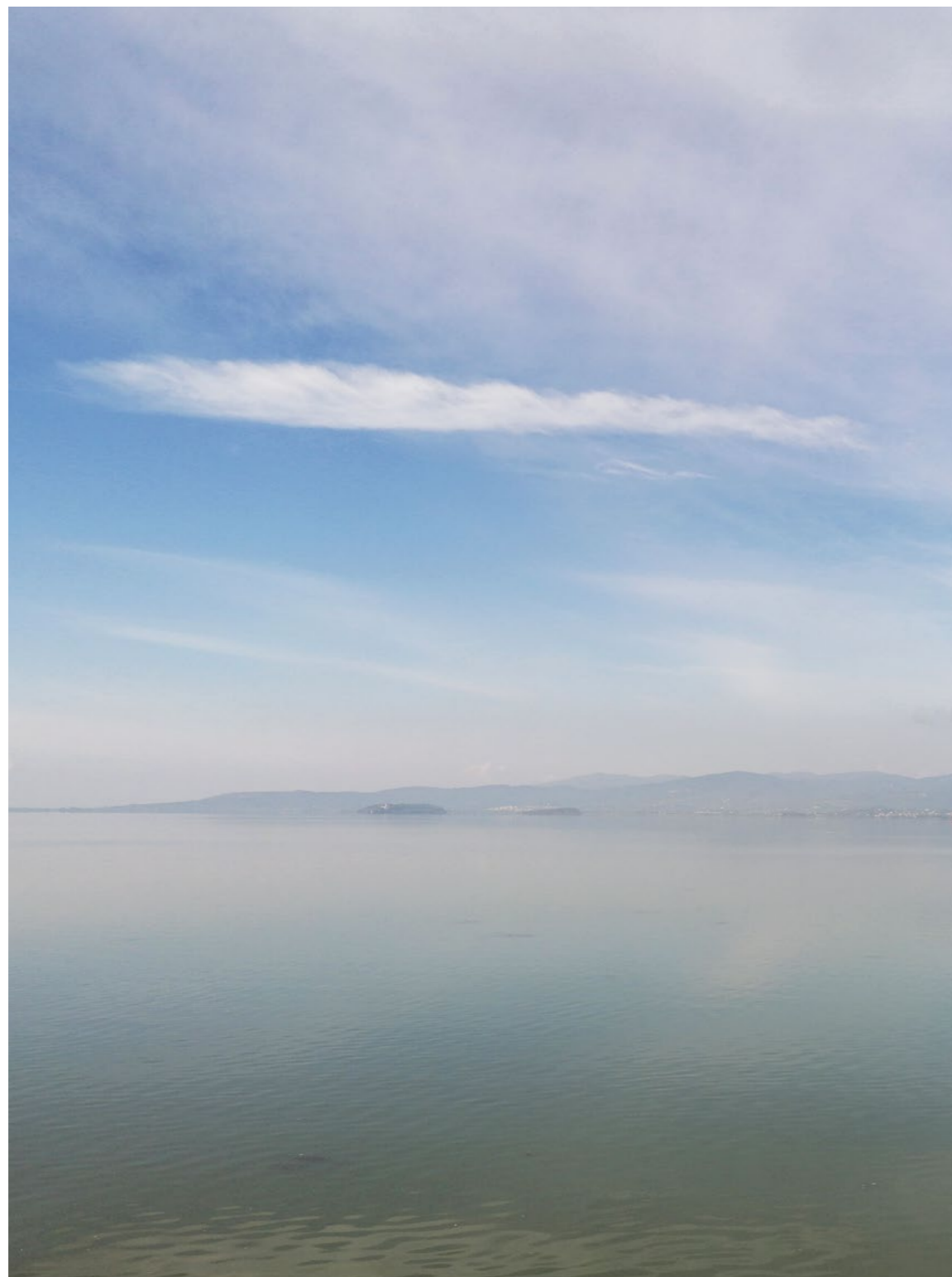


Dopo la 'prova generale' dello scorso anno, essere tornati sull'isola Polvese per la seconda edizione di *Isola Prossima* è un motivo di entusiasmo per Arpa Umbria.

Isola Prossima vuole essere un luogo di incontro, di confronto e riflessione. Il nostro rapporto con la natura è uno degli aspetti chiave della nostra umanità, e quindi l'arte, come uno dei principali capisaldi della produzione culturale, ha spesso il compito di spiegare, illustrare e commentare il nostro complesso rapporto con il mondo naturale. Proprio la pandemia ci ha insegnato che il problema ecologico è innanzitutto una crisi estetica, una crisi di percezione: a livello cognitivo si sa che il problema esiste ma non è percepito come problema cogente. Finché non si uscirà da questa modalità anestetizzata sarà difficile affrontare la crisi ecologica. Proprio l'arte generando emozioni individuali e collettive (paura, rabbia, disgusto, gioia...) può rafforzare il legame con il nostro ambiente naturale. Queste emozioni ci aiutano a riconsiderare e rinnovare il modo in cui abitiamo il nostro pianeta. Queste emozioni combinate con la modalità cognitiva della conoscenza possono influenzare valori radicati che motivano un individuo a cambiare il proprio comportamento. Le opere d'arte sono strumenti essenziali per l'attivismo ecologico che allertano la popolazione su questioni urgenti, facilitano la comprensione dei messaggi sulla sostenibilità e aiutano a

mobilitare le persone a lottare per questa causa. Un quadro, una statua, un'installazione possono riuscire a cambiare la prospettiva di osservazione di chi guarda; rappresentazioni grafiche apparentemente statiche si trasformano in oggetti parlanti pregni di significato che possono trasmettere l'urgenza di una certa tematica e allo stesso tempo spingere l'osservatore ad agire. Questa combinazione di arte e attivismo ambientale diventa ancora più impressionante quando le opere, oltre a comunicare messaggi, diventano parte della soluzione, e agiscono direttamente sulla conservazione dell'ambiente. L'arte quindi come lente per comprendere meglio la natura, gli ecosistemi, le forze e i materiali ambientali di cui essere consapevoli e le aree ambientali danneggiate di interesse. Con *Isola Prossima*, vogliamo che gli artisti chiamati a prendervi parte possano anche produrre per dimostrare o manifestare quanto la situazione ci stia sfuggendo di mano. Il punto è non fare in modo che resti solo un (tentativo) artistico.

Luca Proietti
Direttore Generale ARPA Umbria



Isola Prossima 2022, seconda edizione di un progetto d'arte realizzato all'isola Polvese, ha riproposto la riflessione artistica su *ambiente* e *futuro* attraverso un progetto di prossimità e *vicinitas* tra uomo e natura, sperimentando una produzione in residenza nell'isola che potesse stimolare ed attuare il rapporto dell'uomo con l'ambiente secondo una visione di ripensamento e superamento del rapporto Uomo-Natura, da una idea di *estraneità e dominio* a quella di *continuità e sacralità* di un mondo consustanziale al divino e all'umano.

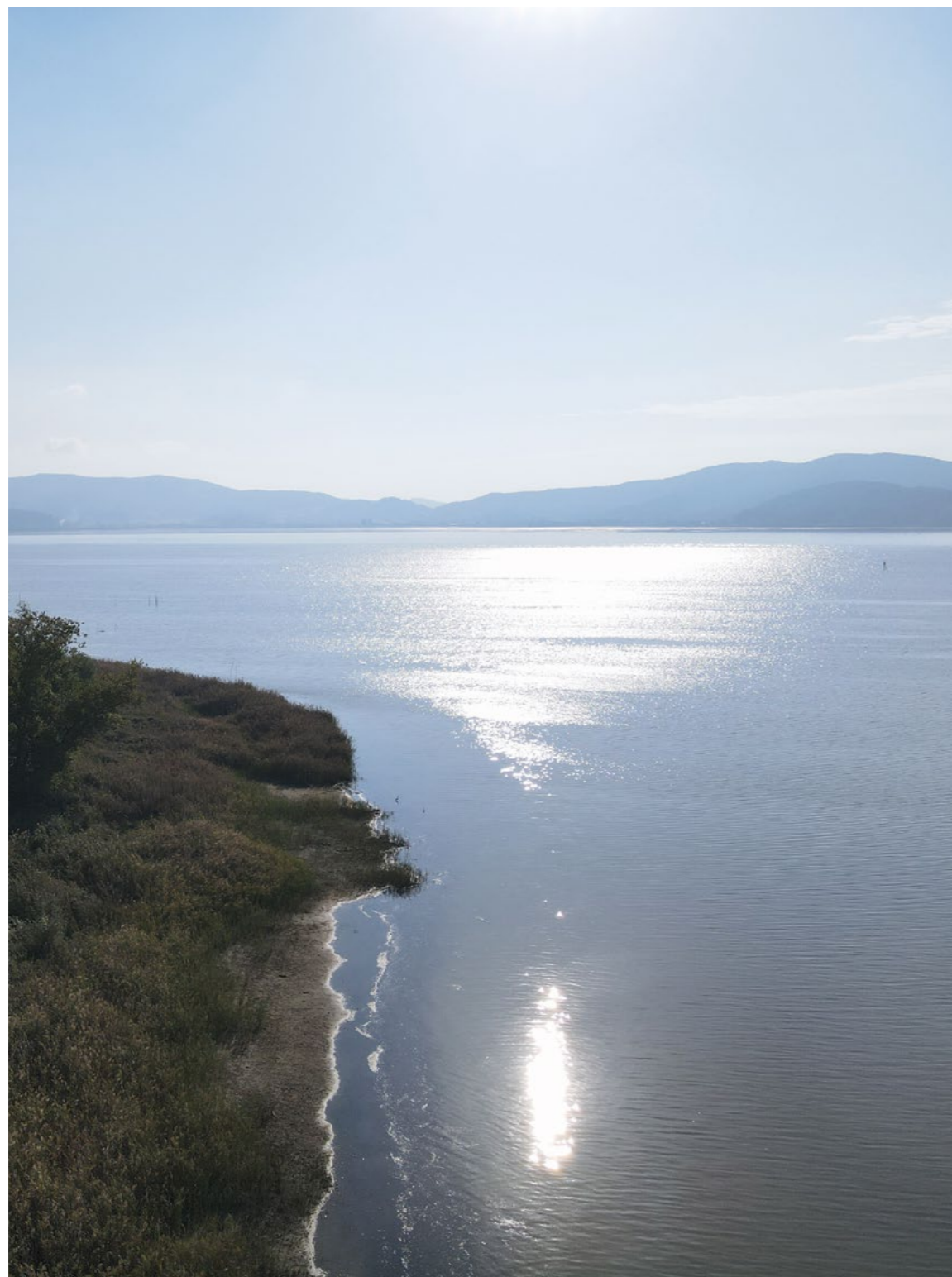
Il capovolgimento operato dalla cultura giudaico cristiana della visione pagana della Natura come *necessità* e come Ordine immutabile, ha posto nella modernità l'uomo al centro di un mondo creato "per lui" da Dio e "a sua immagine e somiglianza", affinché, secondo il dettato biblico, lo assoggettasse al suo volere e lo dominasse. Nel concetto pagano di mondo, che non conosce l'idea di creazione, ma quella di generazione, la Natura era invece la *norma* ed il Cosmo l'*ordine* che costituiva la *misura* dell'agire umano. L'azione umana subiva dunque il limite di questa necessità, tanto è vero che Eschilo fa dire a Prometeo, l'inventore della tecnica, che comunque «La tecnica è di gran lunga più debole della necessità, che vincola le leggi di natura»¹. L'uomo, al tempo stesso, non era concepito come centro del mondo e il mondo era increato, eterno e aveva la stessa sostanza divina dell'uomo.

La vita dell'uomo, inoltre, si esauriva nella esperienza mondana ed era inserita in un ciclo naturale che assumeva carattere di sacralità ed imponeva rispetto e soggezione.

Con l'esperienza ancora viva di una pandemia che ha posto l'uomo occidentale al centro di una difficile ed inattesa lotta con questa *necessità* e questa norma, e che lo ha visto per la prima volta "spodestato" dalla sua posizione di centralità ed assoluto dominio sulla natura, la riflessione artistica di *Isola Prossima* ha dunque riproposto nell'edizione 2022 un rapporto con l'ambiente e con il futuro che, tramite una concreta esperienza artistica di prossimità con un ambiente ancora poco contaminato, ha tentato di immaginare un tempo a venire che possa recuperare e riscoprire l'invisibile equilibrio sacro tra natura e umano. L'isola è *prossima*, dunque, quale naturale continuità tra l'uomo e il mondo, per una proposta artistica che ne declini un futuro di consapevole condivisione di una sorte comune.

Fabio Amici
Presidente Associazione Art Monsters

¹ Eschilo, *Prometeo Incatenato*, v. 514.



SOMMARIO

- 11 Vicina e futura
Massimiliano Poggioni
- 12 Mímēsis Naturae
Matteo Pacini
- 16 Percorso
- 45 ANTONIO MASSARUTTO
- 53 ELENA REDAELLI
con FRANCESCO BERTELÉ
- 61 FRANCO PASSALACQUA
- 69 GIULIA FILIPPI
- 77 MATTEO MEZZADRI
- 85 W.A. KOSSUTH
- 93 Residenza artistica
Francesco Aiello
- 94 Diego Monacchia, Letizia Paoletti, Diego Pula:
tre opere tra timori e speranze per il futuro.
Emidio De Albentis
- 95 Per Irene, Luciana, Sofia.
Fabio Cresci ed Eugenia Vanni
- 97 IRENE CANDELMA
- 99 LUCIANA ZAPATA BARRAVINO
- 101 DIEGO MONACCHIA
- 103 SOFIA CAPPELLO
- 105 DIEGO PULA
- 107 LETIZIA PAOLETTI



VICINA E FUTURA

Massimiliano Poggioni

Nel mese di maggio sei giovani artisti hanno vissuto e lavorato per una settimana sull'isola Polvese, confrontandosi con la natura dell'isola, sia come fonte d'ispirazione che di materiali per la creazione delle proprie opere. Ha inizio così la seconda edizione di *Isola Prossima*: sei studenti d'Accademia di Belle Arti in residenza artistica sull'isola, in simbiosi con essa. Le loro opere sono poi confluite nella mostra, insieme alle opere degli artisti invitati.

L'edizione 2022 di *Isola Prossima*, curata da Matteo Pacini, ha esteso il proprio raggio d'azione a tutta l'isola, coinvolgendo non solo gli ambienti interni dall'ex Monastero degli Olivetani, ma espandendosi anche fuori dalle mura, con la presenza di opere fra le rovine della Chiesa di San Secondo, nell'area del Castello e in quella della Piscina Porcinai. Altra novità rispetto all'edizione 2021 è la presenza di opere stabili realizzate direttamente sull'isola, che continuano a vivere nell'ambiente della Polvese anche oltre la durata della mostra stessa, divenendo parte integrante dell'isola e seguendone i ritmi vitali, la ciclicità e le trasformazioni.

Isola Prossima è l'isola vicina, ma anche l'isola futura, la prossima tappa nel viaggio verso il mondo che sarà. La nostra società ha evidenziato in modo peculiare quanto già conosciuto da secoli: nessun essere umano è *isola* ma vive e trova pieno sviluppo nel contesto relazionale condiviso. L'esperienza vissuta da noi tutti durante la pandemia ha palesato quanto la realtà individuale di ciascuno sia interconnessa ai destini degli altri, quanto la rete sociale sia fondamentale per affrontare le difficoltà che ci si pongono davanti, quanto la capacità di trasformare ed evolvere i nostri paradigmi culturali sia la chiave per affrontare le sfide che ci troviamo di fronte. Sfide che oggi sono primariamente quella del nostro *rapporto con l'ambiente naturale* e quella di riuscire ad *immaginare il mondo a venire*. Concetti a loro volta fortemente intrecciati: qualsiasi progetto sul futuro dell'umanità deve tener conto del rapporto con l'ambiente, mettendo in discussione il nostro modo di *stare nel mondo*, l'*ordine* che ad esso abbiamo dato. È chiaro ormai quanto il nostro benessere dipenda dalla salute del pianeta, e quanto questa sia messa in crisi dalle attività umane. Pensare il futuro significa avere una *visione del mondo a venire*, perché tutto il nostro agire assume le forme che siamo capaci di immaginare. Entrare all'interno delle contraddizioni del nostro tempo, conoscere il problema con disincanto, senza consolazioni stinte, per immaginare un possibile nuovo equilibrio. Nessun artista può avere la soluzione già pronta, ma con la propria opera ci sprona a cercare ancora, a indagare ancora, a immaginare *oltre* con forza e coraggio, a porre in essere linguaggi inediti capaci di descrivere *ordini possibili di realtà* che vadano al di là di quelli già sperimentati. La crisi di questi ultimi è un'occasione di consapevolezza che non possiamo perdere, se vogliamo tentare la navigazione verso un futuro più felice.

MÍMĒSIS NATURAE

Matteo Pacini

Oltre al significato letterale di “rappresentazione realistica e impersonale di una realtà ambientale, sociale o culturale”, al termine *mímēsis* corrisponde un antico concetto introdotto dai greci di “imitazione della natura” che, secondo la cultura estetica classica, sta alla base della creazione artistica. In sede filosofica Platone svalutava l’arte mimetica poiché la somiglianza delle cose empiriche all’idea pone il bello in relazione con il vero e, imitando le cose, che sono a loro volta copia delle idee, dal vero ci si allontana tre volte. Sarà Aristotele a nobilitare il concetto di mimesi nell’arte perché “imitazione della forma ideale della realtà” in cui l’artista, nel suo operare, è simile alla natura stessa.

“Arte” diventa quindi sinonimo di “perizia”, di “saper fare”, di “saper operare” e l’opera contiene valori tali che, pur essendo una copia materiale, incarna lo spirito dell’artista che diviene egli stesso strumento di conoscenza, capace di imitare le cose su diversi livelli: per come sono, come sembra che siano o devono essere.

Il rapporto di analogia tra la realtà e la sua rappresentazione passa, quindi, attraverso il momento della creazione, esperienza totale e autonoma, unica nel suo genere, che ha visto attribuire all’artista una funzione demiurgica come “artefice” di un nuovo Universo. Nato nella natura l’uomo ha, nel tempo, radicalmente modificato il suo rapporto con essa passando dal timore reverenziale degli antichi verso quell’entità che ritenevano divina e intelligente a un atteggiamento di sempre più presupponente antropocentrismo, con il conseguente restringimento degli spazi “naturali” a fronte dell’avanzamento scriteriato della specie umana. Si è sviluppato nell’uomo un senso di onnipotenza tale da fargli avere l’errata sensazione di dominio degli elementi naturali, arrivando a compromettere l’ecosistema a cui appartiene e generando un profondo malessere sociale a causa della devastazione ambientale.

L’arte, che accompagna per mano l’uomo sin dagli albori della civiltà, ha sempre assolto il suo ruolo di monito e denuncia per la sensibilizzazione sulle tematiche più sentite e urgenti nelle diverse epoche. Il rapporto con l’ambiente naturale nella prospettiva del futuro che ci attende è ormai un tema imprescindibile per la società contemporanea e la rilevanza assunta dalla tematica ambientale spinge verso l’impellente necessità di cambiamento dei comportamenti umani verso un’idea di natura come “ecosistema complesso” di cui l’umano, come parte integrante, deve essere cosciente e responsabile.

Nell’ottica di quello che si delinea come un progetto a lungo termine di valorizzazione e rivitalizzazione del territorio attraverso la cultura, “Isola Prossima” mette a confronto generazioni diverse di artisti chiamati a misurarsi con il fragile e complesso ecosistema polvesano, apparentemente sospeso nel tempo ma che risente e patisce pesantemente le drammaticità di un durevole e cronico stato emergenziale che riguarda, da troppo tempo ormai, tutto il pianeta.

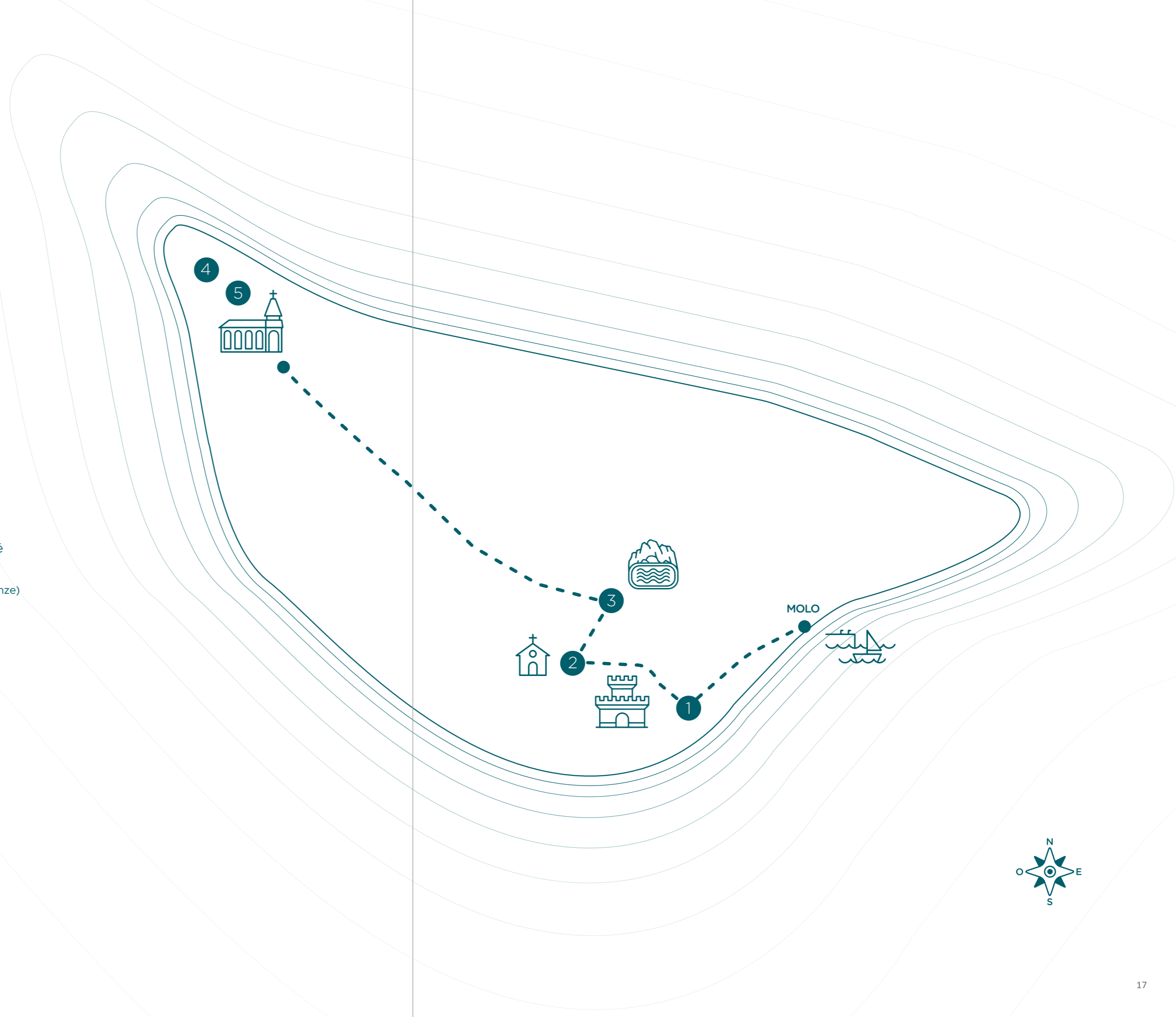
Nell’applicare, ognuno a suo modo, il proprio filtro d’interpretazione della realtà, gli artisti coinvolti si immergeranno nella natura partecipando ai suoi fenomeni, mimetizzandosi nell’ambiente di un’isola che è “prossima” perché lì, a un passo di distanza, ma proiettata nel futuro perché luogo in cui ripensare finalmente il rapporto uomo/natura, non più come relazione fra entità separate ma come un unico processo.

Dodici visioni contemporanee in dialogo fra loro e l’ambiente ospitante; un comune approccio di osservazione e ascolto degli stimoli suggeriti dall’isola, percependone le vibrazioni e le fragilità alla ricerca della simbiosi, immedesimandosi nella natura, divenendo essi stessi “isola”, ambientando una serie di installazioni lungo un percorso destinato ad ampliarsi nel tempo e aspirando al compimento del principio aristotelico secondo il quale, nel suo operare, l’artista è “simile alla natura stessa”.



PERCORSO

- 1 CASTELLO**
Antonio Massarutto
- 2 CHIESA DI SAN GIULIANO**
Punto di vista sul Castello
- 3 PISCINA PORCINAI**
Elena Redaelli
- 4 CHIESA DI SAN SECONDO**
Wolfgang A. Kossuth
- 5 EX MONASTERO**
Franco Passalacqua
Matteo Mezzadri
Antonio Massarutto
Elena Redaelli con Francesco Bertelé
Irene Candelma (LABA Firenze)
Luciana Zapata Barravino (LABA Firenze)
Giulia Filippi
Diego Monacchia (ABA Perugia)
Sofia Cappello (LABA Firenze)
Diego Pula (ABA Perugia)
Letizia Paoletti (ABA Perugia)































ANTONIO MASSARUTTO

Passa con disinvoltura dall'utilizzo dei materiali più ostici e grezzi a quelli più duttili e preziosi, dalle grandi dimensioni delle sue sculture totemiche alle minuziose creazioni del suo laboratorio orafa. Quello di Antonio Massarutto è un mondo surreale dai grandi contrasti, popolato da creature che prendono forma dall'assemblaggio di materiali organici e essenze vegetali, metalli preziosi e pietre, ma anche plastiche, teli da cantiere e altri scarti di recupero come filo di ferro, reti metalliche e vecchi tessuti d'arredo. La sua ossessione è il mondo animale che ha imparato a conoscere da bambino nel laboratorio del padre tassidermista, apprendendo l'anatomia, i volumi corporei e imparando la mimesi del movimento. "Sgomberando gli scaffali della mente" Massarutto ha trovato da tempo la sua dimensione nelle campagne tra Umbria e Toscana, a Cortona, in un ambiente più in linea con la ricerca di quell'"andar lento" che lo attrae verso le doti terapeutiche del cammino per risolvere conflitti, tensioni, disorientamenti. Sviluppa riflessioni sul rapporto fra uomo, natura e spiritualità: "Nel cammino mi fermavo a osservare rami a terra nei quali scorgevo muscoli, articolazioni, dinamismi degli animali che vivono queste terre" sostiene, e la padronanza dell'anatomia animale fa sì che le sue creature paiano cosa viva, in un repertorio di fantaspesie di straordinaria ricchezza dalla valenza simbolica, quasi magica, agevolata dalla dote della sintesi e da un gesto espressivo veloce e sapiente. Dà vita a bestiari contemporanei in dialogo con lo spirito dei luoghi che lo ispirano, presenze che si dissolvono nella natura a seconda dei suoi ritmi e degli agenti atmosferici. Sull'isola Polvese, Massarutto realizza un'opera destinata a rimanere più a lungo nel tempo. L'installazione site specific, che prende posto ai piedi del Castello, raffigura un rinoceronte ed è realizzato grazie alla materia vegetale che l'isola ha "donato" alla creatività dell'artista. La struttura di legno e rami caduti spontaneamente, impostata sin dalle prime fasi costruttive all'insegna della solidità, sarà mantenuta saltuariamente con interventi sporadici, saranno poi tempo e natura a deciderne il destino. I corvi di lamiera rossa, appostati sui merli del Castello, sembrano assolvere la loro funzione di sorveglianti dell'isola e le presenze all'interno del monastero, realizzate in materiali vari tra il vegetale e il plastico, sfilano in una sorta di cammino in branco, come a rispondere a chissà quale richiamo.

Antonio Massarutto nasce a Pordenone nel 1973. Frequenta l'Istituto Statale d'Arte Cordenons per poi concludere la formazione presso l'Accademia di Arti Applicate a Milano. Cresciuto nella campagna friulana, fin da piccolo osserva il padre, tassidermista (impagliatore di animali) e lo aiuta in laboratorio. Nel 2001 si trasferisce in Toscana, dove lavora come designer per alcune aziende italiane e straniere per poi decidere di aprire a Cortona, qualche anno dopo, il proprio atelier orafa. Oltre ad operare nel centro Italia (personali si sono tenute presso l'Atelier Fabrizio Milesi di Gubbio, Palazzo Ferretti e Fortezza del Girfalco di Cortona; lungo i percorsi della Francigena; presso la Rocca di Umbertide), ha esposto in occasione di eventi e Festival (il Salone del Mobile di Milano; Salone del Mobile di Milano; Pitti Uomo a Firenze; la Art City White Night – Arte Fiera di Bologna; Festival del Verde e del Paesaggio di Roma). Ha presentato il suo lavoro presso la Galerie Isabelle Lesmeister a Ratisbona in Germania.





Pagine precedenti:

RINOCERONTE NERO (*Diceros bicornis*), 2022
Scultura a dimensioni reali (cm 340 x 170 ca.),
materiali naturali presenti sull'isola. Opera stabile.

CORVI, 2022
Gruppo scultoreo di 7 elementi in ferro
verniciato. Dimensioni installative.





IN CAMMINO, 2019-2022
6 sculture realizzate in ferro, legno, arbusti, juta, pluriball riciclato.
Dimensioni variabili.



ELENA REDAELLI con Francesco Bertelé

Scultura tessile, arte ambientale e social practices sono gli ambiti in cui Elena Redaelli concentra dal 2010 la sua ricerca. Nella sua evoluzione artistica rimane costante la necessità di misurarsi con le diverse culture, indagando i materiali e gli ambienti attraverso le interazioni fra essi e i differenti linguaggi espressivi. Innesca processi di trasformazione della materia applicando l'esperienza accumulata in anni di pratica, agevolando le possibili interazioni fra pubblico e opere per condividere idee e competenze, in particolare sul vasto mondo delle fibre e dell'arte tessile che l'ha portata a esperienze professionali tra Europa, Asia, USA e Africa. La contemplazione della natura è alla base della sua poetica e, nelle installazioni immersive che realizza anche in larga scala, tende a far confluire tecniche artistiche e artigianali alla ricerca del connubio fra tradizione e nuove tecnologie sempre in stretto rapporto con il luogo e con la comunità in cui opera.

Gutta Cavat Lapidem è un'installazione site-specific che lega formalmente due lavori ispirati al tema dell'acqua. L'installazione (di cui parte prende posto all'interno del monastero degli Olivetani) restituisce l'idea di una cascata: un insieme di tessuti di recupero, assemblati e intrecciati in un grande arazzo, generano memorie visive d'acqua che, attraverso i segni che il tempo ha inciso nella parete rocciosa che le fa da sostegno, sembrano riversarsi all'interno della piscina Porcinai. Antica cava di arenaria dismessa e trasformata in giardino delle piante acquatiche dal noto paesaggista Pietro Porcinai, la piscina rappresenta uno dei primi interventi di recupero paesaggistico italiani risalente alla fine degli anni Cinquanta. Su commissione del Conte Giannino Citterio, proprietario dell'isola, la piscina è interamente scavata nella roccia e alimentata dalle acque del Lago Trasimeno con una profondità massima di 5,30 metri. Intorno al grande vaso centrale furono scavati i "ninfei", vasche poco profonde poste a differenti altezze e in comunicazione fra loro dove trovano il loro habitat diverse specie di piante acquatiche, autoctone e alloctone, grazie alle quali, nella sua artificialità, questo luogo si mimetizza perfettamente nell'ambiente naturale circostante.

All'interno del monastero degli Olivetani, Elena Redaelli e Francesco Bertelé immaginano i metodi evolutivi di creature post umane – gli Psicaedi – per sfuggire e sopravvivere alla supremazia delle macchine. Ispirato ai metodi di costruzione del calabrone asiatico, che negli alveari attua specifici modelli bionici di sviluppo strutturale dello spazio, il grande bozzolo esposto funge da custodia di gestazione e rigenerazione celebrale per queste creature immaginarie. Accessibile e a misura d'uomo, il contenitore è realizzato con carta riciclata artigianale autoprodotta e materiali ambientali quali terra locale, polvere, piccole piante. Completano l'installazione, una teca contenente un vero alveare di calabrone asiatico e una pagina Wikipedia (rigorosamente fake) come strumento pop di attestazione pseudo scientifica degli Psicaedi come specie.

GUTTA CAVA LAPIDEM #3.

Installazione ambientale, tessuti riciclati, fluidità, memorie d'acqua e segni del tempo sulle rocce.
Dal 2017 in corso, dimensione variabile.



Elena Redaelli (Erba 1981), dopo la laurea all'Accademia di Roma consegue un Master in Belle Arti presso l'UCA di Londra, e matura la sua attività in ambiti internazionali. Dal 2010 ha intrapreso una ricerca incessante viaggiando, sperimentando e collaborando con realtà tra Europa, Asia, Stati Uniti, Africa. Ha esposto in Norvegia, Italia, Germania, Francia, Regno Unito, Corea, Australia, Cina, Taiwan, Russia. All'inizio del 2020, fonda con l'artista Olandese Karin Van der Molhen il collettivo Z.A.C; è membro attivo di movimenti artistici ambientali internazionali.

Francesco Bertelé è un artista visivo che traccia il suo percorso di ricerca tra esplorazione ed esperienza. Crea installazioni ambientali e interagenti, capaci di restituire un vissuto complesso, spazia dalle tecniche classiche alle più recenti tecnologie digitali, fonde teoria e sperimentazione pratica nello studio continuo del rapporto tra uomo e natura. Attraverso un progressivo tentativo di parcellizzazione della forma, testa narrazioni transmediali con l'intento di analizzare gli effetti del virtuale, l'epistème digitale, sulla definizione dell'immaginario collettivo e le influenze dello stesso sulla nostra percezione della realtà (cognitiva, emotiva e biologica). Indaga i processi politici e sociali più urgenti, restituendoli in forma di opere poetiche visionarie, frutto della sintesi tra dati collettivi ed esercizio personale. Lavora in sinergia con un network di professionisti, adottando una metodologia mutuale, che si avvale dell'intelligenza collettiva. Dal 1999 ha creato, fondato e diretto diversi progetti in Italia e all'estero.







PSYCHAEDI, con Francesco Bertelé, 2017
Installazione in 2 elementi:
elemento sospeso in carta, argilla, cera d'api, cm 160 x 60 x 60;
nido di vespe asiatiche, carta, teca di vetro base circolare, cm 28 x 14.

GUTTA CAVA LAPIDEM #3, 2022
Installazione tessile, materiali riciclati.
Dimensioni variabili.



FRANCO PASSALACQUA

Lavora da circa trent'anni su temi legati alla natura, alla sua valorizzazione e difesa. Sin da bambino asseconda la vocazione per la pittura esercitandosi nell'osservazione del paesaggio, ritraendo le campagne umbre e scoprendo una naturale predisposizione alla resa del dettaglio e alla modellazione delle forme attraverso la luce. Ama gli ulivi in particolare, immagina sterminate viste aeree "a volo d'uccello" di filari, campi alberati o brulli, ma la contemplazione della natura volta alla mimesi si evolve presto in una necessità di comprensione ulteriore della realtà, verso la ricerca di una strada (im)possibile per sublimare tanta perfezione. Comincia allora la scomposizione del paesaggio e l'analisi di tutte le sue componenti che l'artista si diverte a riorganizzare in nuove forme, conferendogli una "profonda bidimensionalità". Utilizza la quasi maniacale ripetizione della folta vegetazione come texture fatta di minutissimi segni, in cui la figurazione si evolve approdando al concettuale in un'astrazione libera, che non obbedisce alle consuete imposizioni di totale abbandono della forma. Risponde al richiamo della geometrizzazione che caratterizza l'astratto ma a modo suo, non nella figura ma nei supporti bi e tridimensionali che la sua infinita vegetazione riveste come modulo ossessivamente ripetuto. I suoi boschi abitano forme che vanno dai quadrilateri delle tele ai solidi dei cunei o dei totem, presenze a tutto tondo che assumono un valore simbolico, quasi sacrale. Nella maggior parte dei casi le sue sculture sono pensate per mescolarsi alla natura stessa, realizzate quindi in lamiera o alluminio e rivestite con diverse mani di vernice da carrozzeria per resistere agli agenti atmosferici, una sorta di natura nuova che prescinde dalle sue forme consuete. Un corto circuito tra astratto a figurazione che caratterizza il suo lavoro imponendo sempre un senso di lettura dell'opera che non consente capovolgimenti, un "dritto e rovescio", opinabile in qualsiasi opera astratta ma imprescindibile nelle opere di Passalacqua che sono astratte pur non pretendendo di esserlo..

Franco Passalacqua nasce nel 1950 a Terni, vive e lavora a Perugia. Ha esposto in numerosi contesti pubblici e privati in Italia all'estero. Tra questi si ricordano: The Carpenter's Workshop (Londra), Palazzo della Penna (Perugia), Palazzo Lucarini (Trevi), Galerie Alain Le Gaillard (Parigi), Museo Caos (Terni), Studio La Città (Verona), Fondazione Cini (Venezia), Galleria Lipanje Puntin (Trieste), Galleria Maniero (Roma), Museo dell'Olio e dell'Olivo (Torgiano), Complesso museale di San Francesco (Trevi), Galleria Ronchini (Terni), Flash Art Museum (Trevi), Palazzo D'Accursio (Bologna), Museo Laboratorio (Città Sant'Angelo-Pe), GC2 Contemporary (Terni), Di Paolo Arte (Bologna), Art Basel, Art Miami Beach, Arte Fiera Bologna, Miart (Milano), Art Verona (Verona), Centro Espositivo Rocca di Umbertide.

CUNEO VERDE, 2012
Acrilico e colori industriali su alluminio
cm 190,8 x 150 x 115





TOTEM VERDE, 2021
Acrilico e colori industriali su alluminio
cm 260 x 15 x 15

CASA VERDE, 2012
olio su MDF
cm 40,3 x 60 x 40

CIMA, 2021
Acrilico e colori industriali su alluminio
cm 29 x 18,5 x 18,5





GIULIA FILIPPI

Giulia Filippi è un'artista visiva e ricercatrice nel campo dell'educazione la cui indagine si concentra principalmente sul rapporto tra uomo e natura attraverso la conoscenza della materia e la sua manipolazione. Studio e approfondimento scientifico sono alla base del suo approccio e le relazioni materiche con le quali la Filippi si misura, nell'incessante ricerca di equilibrio fra "atto di creazione e atto di natura", la conducono verso la sperimentazione e l'innescio di processi naturali in cui "l'opera scaturisce da una materia, spesso fragile, che è viva sostanza e lo dimostra attraverso reazioni e relazioni; una coincidenza messa in scena, che accoglie in sé invenzione e catastrofe", come lei stessa sostiene. **Sfondare il tempo nel prato** è un'installazione site-specific che consiste nell'ambientazione, all'interno di uno degli spazi del monastero degli Olivetani, di un piccolo giardino composto di piante spontanee dell'isola, corredato da un apparato bibliografico di cui l'artista ha selezionato singole parti per costruire il racconto della sua "isola nell'isola". Dopo un'accurata perlustrazione del territorio, l'artista individua zone di margine dalle quali prelevare flora spontanea per poi trasferirla in una vasca artigianale e sottoporla a una cattività di due mesi all'interno dello spazio espositivo. I luoghi di provenienza delle singole specie prelevate sono registrati in una sorta di mappa immaginaria dove, a delineare la forma dell'isola non è il perimetro costiero, bensì la sequenza dei punti di prelievo ricamati a mano su un telo di cotone bianco che si erige a mo' di bandiera sull'installazione. L'ambiente umano si appresta quindi a ospitare un metro quadrato di ambiente naturale, monitorato e regolarmente alimentato da un rudimentale impianto d'irrigazione costituito da una tanica e un semplice contagocce, programmato per rilasciare nel giardino una quantità d'acqua stabilita dall'artista, corrispondente alle precipitazioni rilevate nello stesso bimestre del suo anno di nascita, il 1982. Così la Filippi ridefinisce una parte del paesaggio nel tempo a venire in una narrazione vegetale "ramificata" che, al termine del periodo espositivo, sarà restituita all'isola a seguito della bonaria manipolazione subita.

Giulia Filippi nasce a Vicenza nel 1982. Dopo aver conseguito la laurea magistrale in Arti visive presso L'Accademia di Belle Arti di Venezia e Lahti (FIN), frequenta il master "Futuro vegetale, piante, innovazione sociale, progetto" presso l'Università degli Studi di Firenze. Dal 2006 lavora con diverse istituzioni per espandere i programmi educativi usando le pratiche artistiche per creare connessioni tra i saperi attraverso l'esperienza. Tra queste: Peggy Guggenheim Collection, Viaindustriae, La Galleria Nazionale, La Biennale di Venezia, ICA Boston, OVS e WWF Italia, Fondazione Marino Golinelli, Studio Orta, Raumars, Felcos Umbria, Istituto Europeo Design, Cooperativa Densa, Palazzo Lucarini e molte scuole di ogni ordine e grado. Nel 2012, con Leonardo Bastianelli, ha dato vita al collettivo Cinquepiùdue che indaga le relazioni tra arte, artigianato e design. Dal 2001 la sua ricerca artistica è stata esposta in molte occasioni, in contesti indipendenti e istituzionali, tra cui: La Galleria Nazionale (Roma), Peggy Guggenheim Collection (Venezia), Palazzo Te (Mantova), Palazzo della Penna (Perugia), Accademia del disegno (Firenze), Colli independent (Roma), Galleria A+A (Venezia), Parco per l'Arte in Cancelli (Foligno, PG), Bevilacqua la Masa (Venezia), Palazzo Lucarini (Trevi, PG), Palazzo Collicola (Spoleto, PG), Palazzo Orti Manara (Verona), Rauma Art Museum (Rauma, FIN), Bjcem (Salonicco, GR), Bivy Gallery (Anchorage, AK). I lavori sono raccolti in diverse pubblicazioni e sono inseriti in collezioni private e pubbliche tra cui il fondo Giorgio Maffei della GAM di Torino.



“ Il dorso del cielo caduto all’inizio dei tempi è diventato la foresta in cui viviamo, il suolo su cui camminiamo. Per questo chiamiamo la foresta wāro patarima mosi, il vecchio cielo, ed è anche detta dagli sciamani hutukara, dal nome di questo antico livello celeste. In seguito, è sceso un altro cielo e si è fissato al di sopra della terra, rimpiazzando quello che era crollato.¹ Solo la luce che ininterrottamente discende dal cielo fornisce a un albero l’energia che fa penetrare a fondo nel terreno le possenti radici. In verità l’albero è radicato in cielo. Solo ciò che proviene dal cielo è in grado di imprimere realment un marchio sulla terra.² Immagina diversamente la relazione. Il giardino, o l’orto addirittura, e fuori il bosco. Il deserto. Non c’è una contrapposizione semplice, bosco uguale bene, giardino uguale male, scoperta e conoscenza contro conforto e consolazione. Tutto ogni giorno nell’oggi e nella storia ci dimostra che non è così. Enormi movimenti di donne e uomini attraverso le acque del mare. Millenni e millenni fa, piccoli gruppi di umani che dall’Africa si spandono per quelli che oggi, solo oggi, sono l’Europa e il Medio Oriente, fino ai confini del mondo, quando tutto è bosco, inventando giardini. Immagina tutto come relazione. Immagina il vuoto che si rovescia e l’uno nell’altro.³ Ecco perché scavare dentro un albero significa disfare il lavoro del tempo. È come percorrere il film della crescita dell’albero, girato in decenni se non in secoli, in riavvolgimento veloce.⁴ Adoravo l’autunno. Le foglie cadevano da un grande castagno e si raccoglievano nel giardino. Le ammuchiavo e me ne prendevo cura, aggiungendone nuove bracciate con il passare delle settimane. Nel giro di qualche tempo, i mucchi diventavano talmente grandi che avrebbero potuto riempire diverse vasche da bagno. Mi divertivo a saltare tra le foglie tra i rami più bassi dell’albero. Mi dimenavo finché non ero completamente sommerso e restavo sepolto in quel fruscio, perso in mezzo a odori bizzarri.⁵ Gli alberi antichi sono i nostri genitori, e forse i genitori dei nostri genitori. Se si vuole conoscere i segreti della natura, bisogna praticare più umanità.⁶ La marginalità è un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza. Un luogo capace di offrirci la condizione di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi. Non si tratta di una nozione mistica di marginalità. È frutto di esperienze vissute.⁷ ”

¹ Davi Kopenawa, Bruce Albert, *La caduta del cielo. Parole di uno sciamano yanomami*, Nottetempo, 2018, pp.232 e 233

² Simone Weil, *La persona e il sacro*, Adelphi, 2012, p.36

³ Laura Pugno, *In territorio selvaggio*, Nottetempo, 2018, pp.48 e 49

⁴ Tim Ingold, *Corrispondenze*, Raffaello Cortina Editore, 2021, pp.44 e 45

⁵ Richard Powers, *Il sussurro del mondo*, La nave di Teseo, 2019, p.15

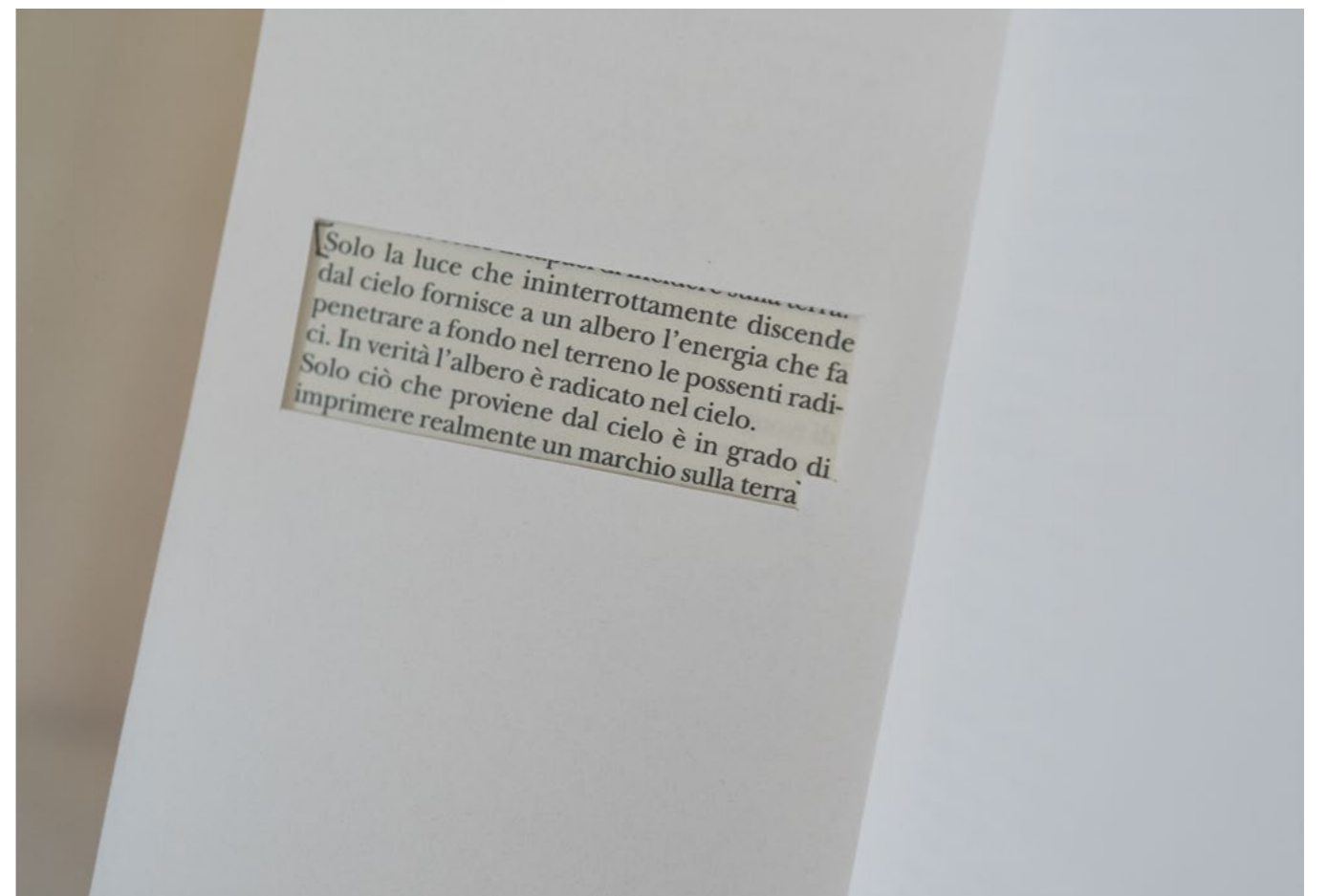
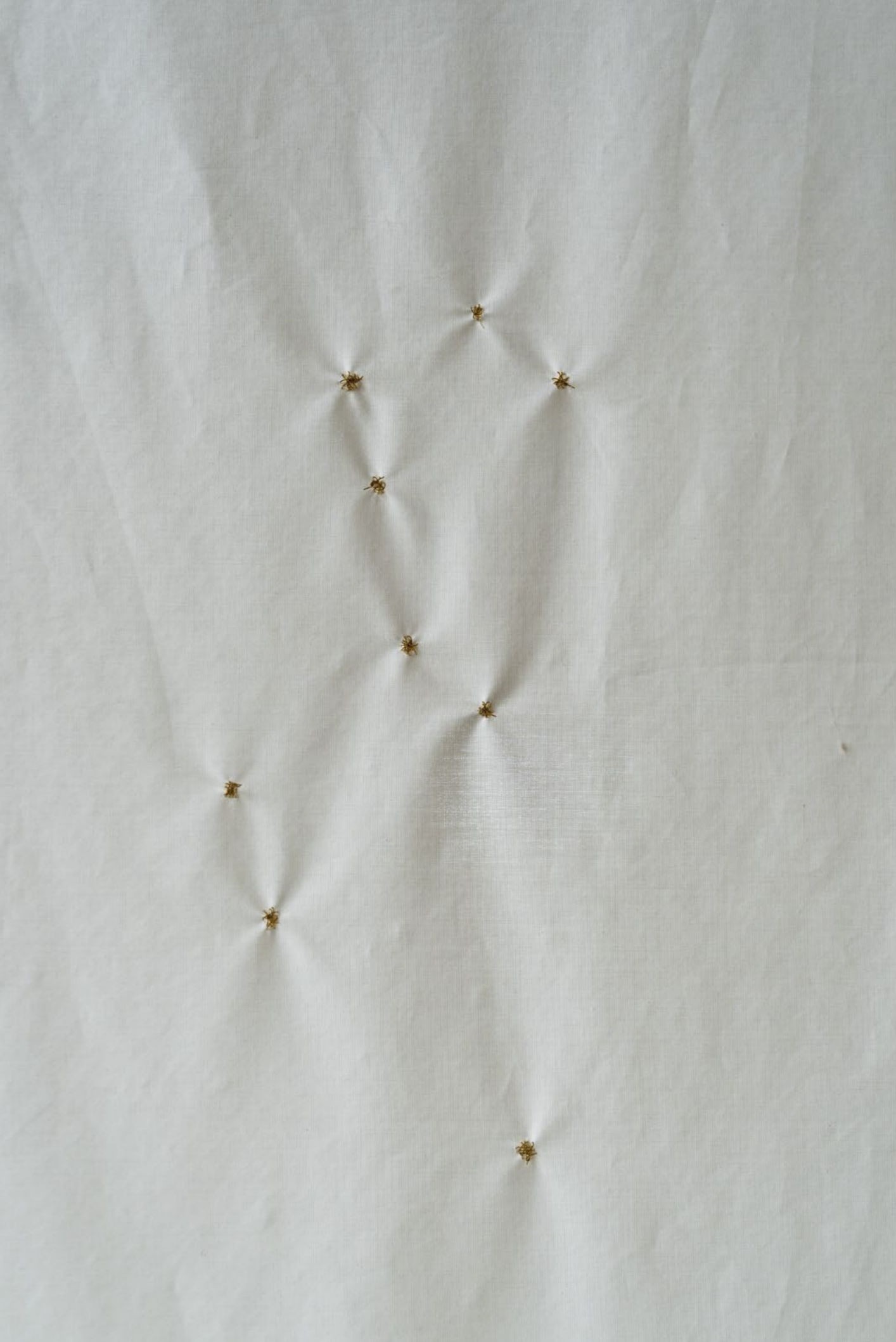
⁶ Merlin Sheldrake, *L'ordine nascosto. La vita segreta dei funghi*, Marsilio, 2020, p.279

⁷ Bell Hooks, *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica di libertà*, Meltemi, 2020, p.1

SFONDARE IL TEMPO NEL PRATO, 2021

Piante di prato e di margine raccolte in vari punti dell'isola, bandiera in cotone, filo dorato, cisterna da 50 lt con sistema di irrigazione, libri in esposizione (elenco sopra). Dimensioni installative.







MATTEO MEZZADRI

Il viaggio, l'attraversamento fisico e mentale dello spazio, le dinamiche umane sono i temi che spingono Matteo Mezzadri verso un'indagine sulla poetica dei luoghi, sui legami e la socialità, su quei conflitti tra individuale e comunitario alla continua ricerca della complessa ma possibile convivenza fra opposti. Una poetica, la sua, da sempre incentrata sul concetto di "architettura dei legami", con una particolare attenzione alle tematiche ambientali, alle metropoli contemporanee e alle complesse dinamiche relazionali che le caratterizzano. Fotografo professionista, si apre ben presto alla video arte e a tutta una serie di linguaggi espressivi complementari di cui si avvale per le sue installazioni multidisciplinari, percorsi visivi che restituiscono tutta la complessità e l'ambiguità del mondo contemporaneo. Isola è un progetto fotografico site specific che rappresenta una totale sovversione del punto di vista con cui si guarda alla fragilità di un ecosistema a rischio come quello dell'Isola Polvese e del Lago Trasimeno che, secondo studi recenti, è destinato a prosciugarsi entro la fine del secolo¹. Nel circumnavigare l'isola, fotografandone l'intero perimetro costiero dal lago, Mezzadri documenta e registra ogni singolo metro lineare di un paesaggio unico nel suo genere in una sorta di monumentum alla natura del luogo. Unendo la totalità degli scatti in un'unica panoramica circolare, l'opera si presenta come un oggetto di forma ellittica sospeso nello spazio espositivo il cui perimetro non è visibile esternamente, ma solo dall'interno dell'ellissi che, priva di ingressi, è accessibile soltanto attraverso un leggero inchino, una sorta di gesto di umiltà che ricorda quello richiesto ai fedeli all'ingresso della Basilica della Natività a Betlemme, all'interno della quale si accede solo tramite un portale di appena 150 cm di altezza. Entrati nell'opera si apre un mondo; al buio dell'ambiente esterno si contrappone la luminosità e l'alta definizione dell'immagine delle coste di un'isola che, da oggetto privo di contesto diviene contesto che avvolge l'osservatore, in una dimensione fotografica surreale e disorientante in cui il punto di vista si inverte e l'uomo diviene Isola, immedesimandosi nella natura che lo circonda e lo avvolge come un grembo materno.

Vista lago è una video realizzato abbandonando una videocamera nelle torbide acque del lago, le cui continue immersioni ed emersioni danno vita a un insieme di immagini confuse e gorgoglii estranianti come a dar voce al lago stesso, mostrandone il punto di vista a metà fra l'ansioso e l'ipnotizzante. Con questo progetto, Mezzadri induce una riflessione sulla metrologia applicata ai fenomeni ambientali, che attraverso la misura costante dei dati, (idrometrico, precipitazioni, variazioni biochimiche) certificano l'avanzare del disastro. Memorie dell'acqua è un'installazione composta da un'asta idrometrica artigianale (realizzata in collaborazione con Jessica De Simone) che registra i livelli del lago nelle diverse fasi di realizzazione del progetto, attestando i cali che il lago ha subito da maggio 2022, data del primo sopralluogo, ad oggi, certificando una delle più gravi crisi idrologiche mai registrate nella zona. Il rilevamento statistico diviene così parte dell'esposizione nel tentativo di dare valore e contenuto al freddo dato numerico, che, altrimenti, rischia di rimanere un aspetto tecnico/accademico lontano dal pubblico e dalle persone.

¹ A. Ludovisi, E. Gaiò, M. Bellezza, S. Casade, "Impatto dei cambiamenti climatici sul lago Trasimeno: tratti storici e prospettive future", Università di studi di Perugia, Dip. Chimica, Biologia e Biotecnologie, Perugia, 2014.

Matteo Mezzadri è nato a Parma il 23 settembre 1973, città dove vive e lavora. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive in gallerie private e prestigiosi musei Italiani e stranieri, tra i più importanti si ricordano: 59° Biennale d'Arte di Venezia (2022), La Porta di Milano - Aeroporto di Malpensa (2022), 14° Biennale d'Arte di Curitiba - Brasile (2019), Centro Hispanoamericano, l'Havana, Cuba (2019), Museo Archeologico Nazionale di Venezia (2018), Plastic Cultural Park, Pechino (2016), ARCA - Museo Arte Contemporanea di Vercelli (2016), Casa del Mantegna, Mantova (2016), Domumenia | Kunsthalle Bratislava (2014), Somerset House, Londra, UK (2014), Centro per L'arte Contemporanea Luigi PECCI, Prato (2015), Musei Civici di Reggio Emilia (2014), CAMEC, Centro Arte Moderna e Contemporanea, La Spezia, 2013, Museo delle Scienze, Torino (2012), La Fabbrica del Vapore, Milano (2012), PAV (Padiglione Arte Vivente) Torino (2011), PAC (Padiglione Arte Contemporanea) Ferrara (2010).

ISOLA, 2022

Lightbox ellittico, stampa digitale UV in esacromia su Pmma opale, multistrato di pioppo.
Dimensioni cm 310 x 210 x h 60, circonferenza cm 800.

LA MEMORIA DELL'ACQUA, 2022

OSB, smalto all'acqua, cm 240 x 6.

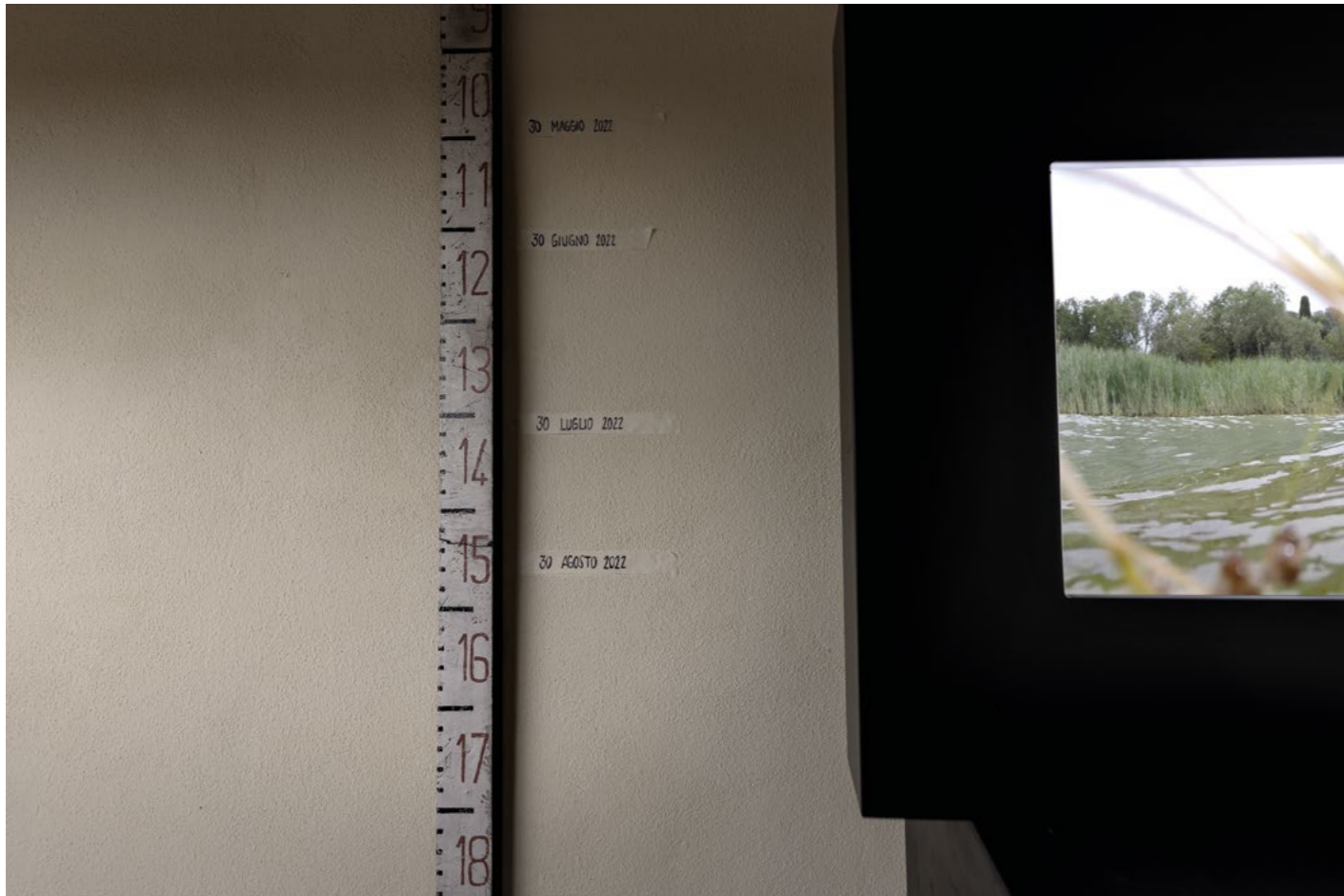
VISTA LAGO, 2022

Video full hd, traccia audio stereo, loop.

Visione d'insieme dell'installazione pagine a seguire.









WOLFGANG A. KOSSUTH

L'interesse per la specie umana, la divina proporzione del corpo, il mito classico della bellezza e della gioia del mondo in comunione con la natura, sono le fonti di ispirazione di Wolfgang Alexander Kossuth, artista totale che ha dedicato tutta la vita all'arte e che ha sempre posto l'essere umano al centro delle sue composizioni. Nasce per la musica a Pfronten, in Germania, e dopo gli studi al Conservatorio di Düsseldorf arriva nel 1968 in Italia, a Napoli, città che amerà profondamente e dove conseguirà il diploma in Violino. Di lì a poco il trasferimento a Milano come vincitore del concorso internazionale al Teatro alla Scala, nella cui orchestra suonerà per quattro anni arrivando a esserne direttore nel 1975, non ancora trentenne, tra i più giovani di sempre. Quattro anni più tardi la decisione di lasciare la musica assecondando l'urgenza di conoscere nuove forme di espressione, poiché alla musica sentiva di non poter apportare altro. Segue lezioni all'Accademia di Brera concentrandosi principalmente sulla figura umana e sul ritratto attraverso studi anatomici e resa del movimento, aspirando a quell'armonia che prima era di accordi e suoni, ora di volumi corporei e proporzioni. Decide di dedicarsi totalmente alla scultura facendo del figurativo la chiave di volta della sua poetica, dove l'esaltazione della bellezza classica si fonde a un surrealismo dato da equilibri formali che l'artista si diverte a stravolgere e sovvertire improvvisamente, rendendoli possibili pur non essendolo e destabilizzando lo spettatore. Uno stile, il suo, che "asseconda e nega il naturalismo al tempo stesso" in cui armonia e teatralità caricano le sue sculture di pathos; tensioni e torsioni, corpi che sfidano le leggi di gravità in un'esplosione di energia e vigore fatta di equilibri improbabili.

A sorvegliare i ruderi della chiesa di San Secondo, spiccano candide muse dai corpi scultorei e slanciati, a volte giunonici e monumentali, ispirati, nelle forme e nei movimenti, alle danzatrici che faceva posare nelle lunghe sedute di studio anatomico che non risparmiava neanche ad amici e familiari, fonte di grande ispirazione per lui. Cura fino all'esasperazione i dettagli; pelle, ossa, nervi e muscoli tesi all'inverosimile sono plasmati in una materia che è tanto realistica quanto concreta, per poi perdere sostanza e acquistare fluidità nel candore monocromo di un materiale, la resina, che meglio di qualsiasi altro si presta ai suoi virtuosismi.

Wolfgang Alexander Kossuth nasce in Germania, a Pfronten, nel 1947. Pittore, scultore, violinista e direttore d'orchestra, dal 1970 al 1974 suona nell'orchestra del Teatro alla Scala di Milano, orchestra della quale sarà direttore nel 1975. Quattro anni più tardi decide di dedicarsi esclusivamente alle arti figurative e in particolare alla scultura frequentando i corsi all'Accademia di Belle Arti di Brera. Dal 1981 le sue opere sono esposte in Italia e all'estero. Alcune di esse sono conservate presso il Museo Teatrale alla Scala e in altri teatri come il Carlo Felice di Genova e il Piccolo Teatro Strehler di Milano, dove, nel giugno 2022, viene installato in forma permanente il ritratto in bronzo di Giorgio Strehler. Numerose le onorificenze e riconoscimenti in ambito nazionale e internazionale. Passa gli ultimi anni della sua vita tra le verdi colline umbre, a Città della Pieve. Muore precocemente il 30 dicembre 2009.

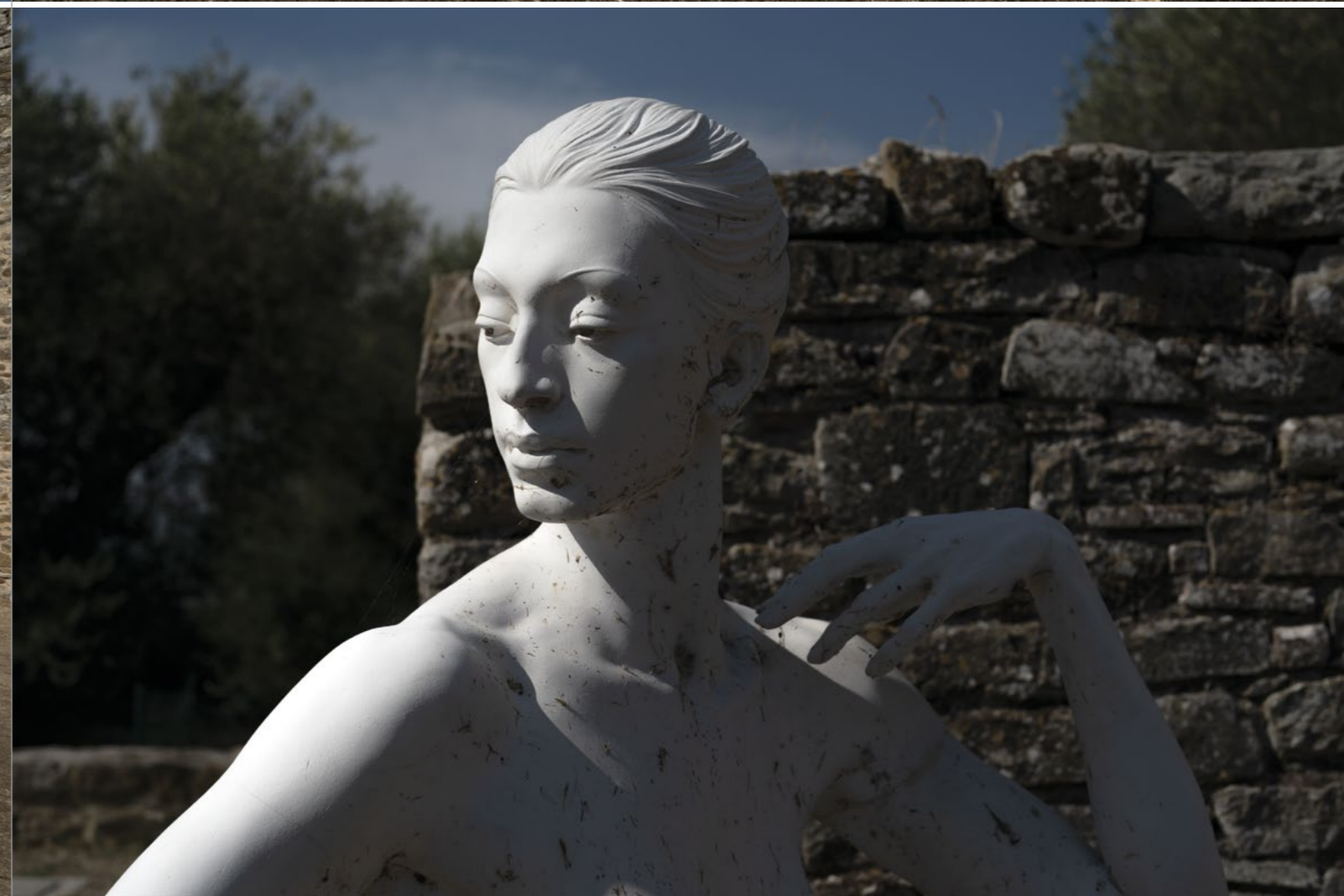
NASCITA DI APHRODITE, 2001
Scultura in resina bianca
Altezza 225 cm

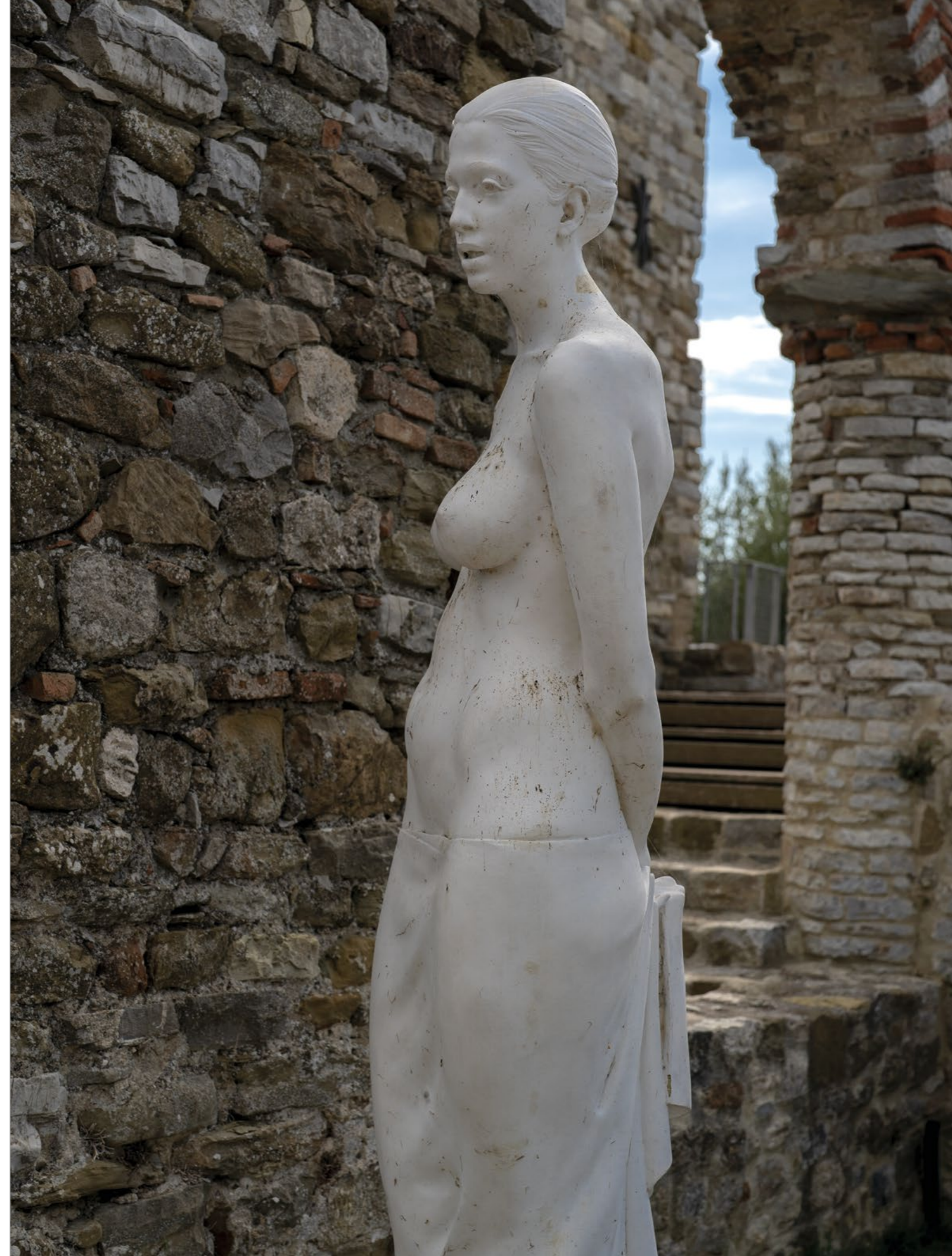


NASCITA DI APHRODITE, 2001
Scultura in resina bianca
Altezza 225 cm

BAGNANTE, 2001
Scultura in resina bianca
Altezza 95 cm







Pagine precedenti:

BAGNANTE, 2001
Scultura in resina bianca
Altezza 95 cm

PAULA, 2001
Scultura in resina bianca
cm 133 x 166

BIANCA, 2001
Scultura in resina bianca
Altezza 260 cm

Residenza artistica



Diego Monacchia, Letizia Paoletti, Diego Pula: tre opere tra timori e speranze per il futuro.

Un'isola di grande pregio ambientale e naturalistico, l'isola Polvese nel cuore del Lago Trasimeno, scenario affascinante non solo per l'incantevole armonizzarsi delle acque lacustri con le tante sfumature di verde della vegetazione che domina le rive del lago e la stessa isola, ma per una ragione ancora più sottile per il suo pieno accordo con l'iniziativa, giunta quest'anno alla seconda edizione, di Isola Prossima. La Polvese ha infatti avuto un destino storico assai particolare: abitata per secoli dall'alto Medioevo al tardo Rinascimento, con un nucleo stanziale che toccò nei momenti migliori qualche centinaio di persone che vivevano di agricoltura e pesca, dal Seicento vide un progressivo e inarrestabile spopolamento che ha portato l'isola a non avere più alcun abitante. Sono infatti tre parole-guida, arte, ambiente e futuro, a costituire il nucleo sostanziale di Isola Prossima, con l'obiettivo di agire in tempo utile per la salvezza del pianeta e per evitarne – come è successo, sia pure per altre e diverse cause, alla Polvese – l'azzeramento e la desertificazione. Anche una mostra su un'isola appartata come questa aiuta a mantenere viva la speranza per un futuro non solo migliore, ma possibile.

L'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia ha partecipato a Isola Prossima con tre suoi giovani studenti, Diego Monacchia (Scuola di Scultura), Letizia Paoletti e Diego Pula (Scuola di Pittura), ai quali è stata data anche la possibilità di una residenza d'artista.

Diego Monacchia ha impostato la sua opera sull'interazione fra il pubblico e il suo lavoro: una grande sfera di creta, posta su un tavolo, nella quale l'artista ha tracciato i confini delle terre emerse, con accanto tre flaconi-dosatori riempiti con acqua. Degli appositi cartelli, anch'essi appoggiati sul tavolo, richiamavano il pubblico all'esigenza di "MAKE YOUR DECISION", dal momento che la creta (e quindi la Terra) tende a seccarsi se privata della continua irrorazione dell'acqua. Quindi, un pubblico davvero consapevole non poteva che agire di conseguenza usando i flaconi. Letizia Paoletti è partita da una raccolta di oggetti trovati sull'isola (foglie, piume, conchiglie, sassi, pesci, fiori, ecc.) trattandoli poi con creta e cera fino a far assumere loro una consistenza e un aspetto simili a quelli di veri e propri fossili. Un lavoro sul divenire dei fenomeni, in cui proprio la possibilità semantica dell'arte cerca di opporsi all'oblio che pervade potenzialmente ogni cosa. La base della poetica di Diego Pula è l'idea di bozzolo, visto sia nella sua naturale essenza di custode di una vita in formazione pronta a schiudersi verso il futuro, sia – con una metafora adattata alle paure che possono impadronirsi dell'Uomo – nella sua entità di gabbia paralizzante quando vengono a mancare proprio le energie rivolte al futuro e non si pensano più possibili i progetti. La rete metallica, arricchita da fili di ferro e di rame nonché da interventi in oro sono l'efficace mezzo tecnico ed espressivo del lavoro di Diego.

Emidio De Albentiis
Direttore ABA Perugia

Per Irene, Luciana, Sofia.

*Se ci affacciamo dalle isole dei laghi scorgiamo porti sicuri.
L'acqua conosce le sue rive e vi si appoggia;
qui possiede la lentezza della pietra e il silenzio della lana.
Da angolazioni diverse, nel tentativo di raggiungere una conciliazione tra il
rappresentare e il presentare, si avverte natura... rivelare, trasmettere, comunicare
chiaramente, nel silenzio, il messaggio... a chi realmente è in vita.*

Fabio Cresci ed Eugenia Vanni
Docenti LABA Firenze



IRENE CANDELMA

Nata a Cecina nel 2000, vive e lavora a Firenze. Diplomata in Scienze Umane al Liceo Fermi di Cecina nel 2018, attualmente frequenta il terzo anno del corso di Pittura e Arti Visive presso la Libera Accademia di Belle Arti (LABA) di Firenze. Nella sua ricerca artistica indaga la natura in molti dei suoi aspetti utilizzando il medium della pittura. In modo specifico è interessata al modo in cui l'essere umano si pone di fronte ai fenomeni naturali, in un continuo rimando tra le sensazioni dei luoghi e una visione di studio delle superfici e delle strutture intrinseche agli elementi in natura.

« La mia idea nasce dal voler mettere a confronto l'opera della natura con l'opera dell'uomo. Per fare questo mi sono ispirata a una roccia trovata sull'isola e un' altra roccia facente parte della facciata della Chiesa di San Secondo. »

METTERE A FRONTE, 2022
Dittico olio su tela di cotone cm 50x50 cad.,
roccia trovata sull'isola, corda di canapa.



LUCIANA ZAPATA BARRAVINO

Nata a La Paz, Bolivia, attualmente vive a Firenze. Diplomata nella scuola "Saint Andrew's School", frequenta attualmente l'indirizzo di Arti Visive - Pittura presso la Libera Accademia di Belle Arti (LABA) di Firenze. L'artista lavora sulla ricerca della luce e la vita in diverse situazioni.

« *Vita* è composto da due dipinti (ispirati dal legno delle scale dell'ex Monastero e da un particolare del pannello del maglione indossato sull'isola) e un telaio vuoto, rosso come le lettere della targa dell'ex Monastero, che inquadra il paesaggio. Rivelò la vita e allo stesso tempo faccio una critica all'industria. »



VITA, 2022
Interno monastero:
Dittico olio su tela di cotone, cm 100 x 70 e 80 x 100
Esterno monastero:
Acrilico su telaio di abete, cm 200 x 120



DIEGO MONACCHIA

Nato ad Assisi nel 1998, frequenta l'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia. Ha lavorato presso il laboratorio di scultura "Affiliati di Matteo Peducci" come tecnico realizzativo. La sua ricerca si basa sulle possibilità emulative del marmo e, in contemporanea, si interessa della natura umana e animale, indagandone i comportamenti dapprima attraverso la scienza per poi interpretarli figurativamente in chiave artistica.

« *Make your Decision* propone di porre attivamente l'individuo dinanzi al problema ambientale, dandogli la possibilità di scegliere tra l'egoismo e la cooperazione. »

La scultura, realizzata in argilla cruda, rappresenta il nostro pianeta (letteralmente il planisfero terrestre), ed è esposta agli effetti della temperatura e della disidratazione, andando incontro all'essiccazione, ad una simbolica "desertificazione". I visitatori però hanno modo di agire su questo processo, utilizzando i vaporizzatori messi a disposizione per idratare il "mondo". L'opera ruota intorno al concetto di *prendersi cura, avere cura* del pianeta in cui viviamo, un atto amorevole ma anche (e soprattutto) consapevole. Terminata la mostra la scultura è stata immortalata in un'immagine tridimensionale, attraverso uno scanner 3D, che ci restituisce la condizione plastica in cui si è trovata a percorso concluso, mettendo in luce la "scelta" evocata nel titolo dall'artista.

Make your decision, 2022
Installazione partecipativa composta da modellato
in creta, vaporizzatori in vetro, acqua.
Dimensioni planisfero cm 46 x 46 x h 43



SOFIA CAPPELLO

Nata a Tolmezzo l' 8 giugno 1999, ha frequentato il Liceo classico di Udine per poi laurearsi alla Libera Accademia di Belle Arti LABA di Firenze. Attualmente lavora come operatrice in una comunità per minori stranieri non accompagnati.

« Gli studi classici uniti a una mia personale inclinazione mi spingono ad analizzare, attraverso l'arte, gli effetti del sistema sociale in cui siamo immersi e le conseguenze che viviamo in termini di parità e inclusione. L'arte per me è un'occasione di riflessione e uno strumento che, muovendosi su un piano di empatia ed emotività, è in grado di creare consapevolezza sociale e politica utile al miglioramento effettivo della società civile. »

« La mia idea è stata quella di registrare, come in un diario, la settimana trascorsa sull'Isola Polvese riflettendo soprattutto su come rendere la Natura partecipe diretta della mia opera. Ognuna delle tele rappresentanti i giorni della settimana è rimasta per ventiquattro ore stesa in un luogo sempre diverso dell'isola perché vi si potesse imprimere la Natura di quel luogo, in quel momento e con le esatte condizioni atmosferiche di quel giorno. Su ogni tela sono poi intervenuta pittoricamente seguendo le tracce già presenti e usando solo pigmenti ricavati da elementi biologici del luogo. La sesta tela rappresenta il giorno di riposo della Natura, dove ne possiamo godere il rigoglioso trionfo. Quest'ultimo però si è esaurito poco dopo causa la morte precoce delle piante necessarie per crearlo. È quindi un trionfo in cattività, un riposo che ha più a che fare con la morte vera e propria che con il sollievo dalle fatiche. Di lui rimane solo una carcassa uniforme a suggerire cosa c'è stato in quel luogo esatto, in quel momento esatto. Dio si riposò il settimo giorno, è Madre Natura però che tiene da sempre le redini del mondo; il minimo quindi per ricambiare il suo sacrificio è lasciarla riposare un giorno in più. »



Diario della mia settimana pagana in lode alla Natura Morta, 2022
 Polittico di 6 tele di cotone lavorate usando: colori a olio realizzati da piante, alghe lacustri, funghi, pietre, sabbia e fango raccolti sull'isola e nel lago; piante raccolte e cucite su tela; segni cromatici su tela dell'ultima cena sull'isola.
 Dimensioni totali cm 300 x 200 (cm 100 x 100 cad.)



DIEGO PULA

Nato a Perugia nel 1997, diplomatosi nel 2016 in ambito tecnico economico, frequenta il Corso di Pittura all'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia. Ha svolto un tirocinio presso lo studio dell'artista Giulia Cenci, a Cortona, per la realizzazione dell'opera "Dead dance", esposta alla Biennale di Venezia 2022.

« Ho scelto di utilizzare la forma e il concetto di bozzolo per parlare del rapporto uomo e ambiente in visione del futuro. In natura il bozzolo è un ruolo di passaggio, è un momento di transizione ed è una protezione che custodisce in vista di un'evoluzione imminente. Nel momento in cui si perde la spinta verso una futura trasformazione ecco che il bozzolo da protezione, si cristallizza in gabbia, prigione che nel suo abbraccio materno oscura la vista verso nuovi orizzonti e tappa naso e orecchie a ricordi di profumi e suoni passati. Questa condizione di costrizione ad un presente che non potrà mai essere futuro né passato è probabilmente la mia più grande paura, forse proprio perché accompagnata da un piacevole seppur ingannevole retrogusto di tranquillità. Sento che scappare dalla realtà per isolarsi nel proprio bozzolo sia una condizione di ogni essere umano. Rifiutare la realtà pur di tenere intatto quel bozzolo. *Immagino un futuro in cui dell'essere umano saranno rimaste solo le carcasse, bozzoli di persone che racchiudono ancora la loro anima. Non se ne sono volute allontanare e la proteggono, la custodiscono.* Il bozzolo diventa ricordo dell'essere umano. »

Homo ultimo, 2022
Struttura realizzata con rete metallica,
filo di ferro, filo di rame, spray colore oro.
Diametro al centro cm 40 x h 230.



LETIZIA PAOLETTI

Nata a Terni nel 2002, si diploma presso il Liceo Artistico Metelli di Terni e prosegue la propria crescita artistica frequentando l'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia. Durante l'estate ha svolto un tirocinio come aiuto restauratore.

« Sostengo un' arte che racconta l'irrazionalità della realtà, la parte astratta che conserva ricordi ed emozioni, con l'aiuto del gesto, della forma e del colore, sulla base di scelte tecniche precise. Mi interessa anche la decorazione e il restauro del dettaglio. »

« L'idea del fossile è nata osservando in dettaglio l'ambiente dell'intera isola, accorgendomi che a caratterizzarla sono per lo più soggetti che nel tempo andrebbero a morire (fiori, foglie, alberi, pesci del lago, conchiglie). Il progetto si incentra quindi sul segno del tempo, nel tentativo di lasciare un ricordo e un' impronta dell'isola in piccoli dettagli immortali, come fossero dei veri e propri fossili. »

L'opera si compone di decine e decine di frammenti, lavorati con cura certosina per restituire l'impronta di alcune delle forme vitali che popolano l'isola. Collocati in prossimità delle pareti esterne dell'ex Monastero, in un'area in cui il restauro dell'edificio evidenzia "il segno del tempo" sulle umane costruzioni, questi frammenti raccontano memorie della vita come fossero state scritte dalla terra stessa, nella sua lenta ma incessante azione di seppellimento e riemersione. La creta di cui sono fatti questi frammenti di memoria naturale è però materia viva essa stessa: essiccandosi, frantumandosi, fondendosi con l'ambiente, questi frammenti diventano a loro volta parte dell'isola. La natura interviene quindi anche sull'atto di memoria dell'artista, in quell'oscillazione perenne fra ricordo e oblio che caratterizza le vite di noi tutti.

Fossili del tempo, 2022

Modellati in creta con impressione di elementi naturali raccolti nell'isola (fiori, foglie, alberi, piume, sassi, pesci di lago, conchiglie) e imprimitura finale di cera depurata e trementina.
Dimensioni installative, misure varie..



La quercia chiese al mandorlo:
parlami di Dio.
E il mandorlo fiori.

Nikos Kazantzakis



